

# L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 3 gennaio 2019  
anno LXXII, numero 1 (3.975)



Per riscoprire  
la fraternità

In allegato il mensile «donne chiesa mondo»



di ROBERTO  
RIGHETTO

**L**a festa che si celebra prima che inizi l'Avvento, quella di Cristo Re, non è affatto anacronistica come potrebbe sembrare. Anche perché ci ha ricordato che chi esercita la regalità, cioè chi regge o governa la cosa pubblica, è colui che ama il suo popolo. Ed è un compito che non si può esercitare se non si ha cura della propria anima, oltre che della città. Era questo l'intento che animava Fozio, patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, nei suoi *Consigli a un principe bizantino*, un librettino che viene ora proposto dalle Edizioni Dehoniane di Bologna per la cura di Lucio Coco. Si tratta di un opuscolo di 66 sentenze, scritto fra gli anni 879 e 883 e rivolto al figlio dell'imperatore Basilio I il Macedone, il futuro Leone VI il Saggio poi asceso al trono nell'886. Il quale defenestrò Fozio insediando al suo posto, nella cattedra patriarcale della capitale dell'impero bizantino, il fratello minore Stefano.

L'opera, che aveva per titolo *Capita paraenetica*, non sempre in passato era stata attribuita a Fozio, ma il curatore di questa edizione ne è convinto; si inserisce nel solco di una tradizione di scritti simili, come il discorso *Sul regno* di Sinesio di Cirene e la *Scheda regia* di Agapeto, modelli che furono ripresi da altri autori come Cecaumeno con lo *Strategikon* fino a Manuele II Paleologo con i *Praecepta educationis regiae*.

Fozio, che era già stato patriarca dall'858 all'867 dopo aver ricoperto la carica di segretario di stato, è noto al pubblico per la sua *Biblioteca*, libro in cui recensiva 280 pubblicazioni greche e bizantine, edito in Italia di recente da Adelphi.

Cosa prescrive Fozio al futuro imperatore? Il consiglio iniziale è dedicato alla formazione: la cultura è la prima qualità del principe, e si acquista attraverso la lettura di buoni libri, sia della tradizione biblica sia di quella classica («da Salomone a Isocrate»). In secondo luogo la misericordia nell'esercitare la giustizia verso i suoi sudditi: «Considera perso quel giorno in cui non hai reso un beneficio a nessuno per quei favori che tu stesso hai ricevuto da Dio». Chi governa deve disprezzare le ricchezze e trasformare quanto possiede in opere buone per i suoi cittadini, nella consapevolezza che tutto è donato e che l'esistenza è transeunte. L'esercizio della virtù è il primo scopo di chi detiene il potere, che «non deve mai consentire a se stesso le azioni che si rimproverano agli altri».

Per questo il buon principe non deve mai circondarsi di adulatori, ma di consiglieri giusti e fidati, che non gli nascondono la verità, e al tempo stesso deve contrastare in tutti i modi la corruzione, anticamera dell'illegalità. «È assolutamente necessario – si legge in un'altra sentenza – che chi viene da te trovi giustizia. Rendi giustizia dunque all'offeso e punisci chi ha recato l'offesa perché non sembri che anche tu, in virtù del tuo soprassedere, sia conniven-

L'immagine di copertina del volume  
curato da Lucio Coco



te con chi ha offeso e ti renda responsabile degli errori altrui». E ancora: «Ti mostrerai beato e senza affanno se ti sforzerai di pacificare i conflitti, scacciando dalla città ogni inimicizia e ogni discordia, respingendo quelli che generano inimicizie e dando ospitalità a quelli che desiderano la pace».

Come si comprende, si tratta di un libretto attualissimo, che invita chi governa a non farsi sedurre dalla blandizie del potere. Come faceva in occidente secoli prima Ilario di Poitiers, in un momento storico in cui non c'era più un imperatore cristiano che perseguiva la Chie-

## Consigli per i governanti

sa: «Dobbiamo combattere contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga... non ci flagella alla schiena, ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima col denaro».

Riproposte  
in un libro  
delle Dehoniane  
le 66 sentenze  
di Fozio